

1. SERVIZIO CIVILE ALL'ESTERO

2. CASCHI BIANCHI: ECUADOR – Educazione e Tutela Infanzia 2018

SCHEDA SINTETICA – ECUADOR (ENGIM)

Volontari richiesti: 3 (Sede QUITO 117779)

PAESE DI REALIZZAZIONE DEL PROGETTO: ECUADOR

Area di intervento: Cooperazione allo sviluppo ai sensi legge 125/2014

INTRODUZIONE

FOCSIV è la più grande Federazione italiana di ONG che da oltre 40 anni lavora nei sud del mondo realizzando progetti di cooperazione internazionale. Punto fermo di tutti gli interventi è stato ed è quello di contribuire, attraverso il lavoro di partenariato e la promozione dell'autosviluppo al superamento di quelle condizioni di ingiustizia che potenzialmente sarebbero potute essere, sono o sono state fonte di conflitti e di maggiori ingiustizie, costruendo percorsi di pace. Per dare continuità al lavoro di prevenzione dei conflitti (intesi nel senso sopra descritto), volendo offrire la possibilità ai giovani italiani di sperimentarsi come operatori privilegiati della solidarietà internazionale, FOCSIV in collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII, la Caritas Italiana e il GAVCI ha ripresentato nel febbraio del 2007, all'UNSC il progetto madre "Caschi Bianchi" che intende collocare la progettualità relativa al servizio civile all'estero come intervento di costruzione di processi pace nelle aree di crisi e di conflitto (armato, sociale, economico, religioso, culturale, etnico..) con mezzi e metodi non armati e nonviolenti attraverso l'implementazione di progetti di sviluppo tenendo presente che i conflitti trovano terreno fertile dove la povertà è di casa, i diritti umani non sono tutelati, i processi decisionali non sono democratici e partecipati ed alcune comunità sono emarginate. Il presente progetto di servizio civile vuole essere un'ulteriore testimonianza dell'impegno della Federazione nella costruzione della pace nel mondo e vuol far sperimentare concretamente ai giovani in servizio civile che la migliore terapia per la costruzione di una società pacificata è lottare contro la povertà, la fame, l'esclusione sociale, il degrado ambientale; che le conflittualità possono essere dipanate attraverso percorsi di negoziazione, mediazione, di riconoscimento della positività dell'altro.

FOCSIV realizza il presente Progetto attraverso l'ente ENGIM

L'ENGIM, Ente Nazionale Giuseppini del Murialdo, è un'associazione senza fine di lucro costituita il 6 dicembre 1977 che opera a livello nazionale ed internazionale, al servizio dei giovani e dei lavoratori per lo sviluppo della loro professionalità e per la loro promozione personale e sociale. Attraverso l'analisi dei fabbisogni formativi del territorio in cui opera, progetta e realizza iniziative formative adeguate e coerenti con la volontà di dare al mondo del lavoro persone capaci di operare per il bene comune. Principali attività di ENGIM:

- Istituisce centri e scuole di Formazione Professionale con corsi di qualificazione e riqualificazione a vari livelli, per giovani lavoratori, artigiani e quadri intermedi dei settori produttivi: industriale, agricolo, artigianale e dei servizi.
- Sostiene centri di studio sui problemi del lavoro, dell'orientamento, della formazione professionale e sociale.
- Promuove il collegamento e il coordinamento interregionale di iniziative di volontariato a favore della formazione e della cooperazione sia in ambito nazionale che in quello internazionale.
- Promuove la formazione dei formatori nei PVS in cui opera.
- Promuove e sostiene cooperative di lavoro nei PVS.

In Ecuador l'Engim è presente dal 1995 con un programma di sostegno e recupero per i minori e i giovani in situazioni di rischio e di marginalità sociale, giovani vittime dei problemi economici, sociali e politici di un paese in via di sviluppo caratterizzato da povertà diffusa che priva la maggior parte della popolazione dei beni fondamentali per lo svolgimento di una vita dignitosa, mentre la ricchezza rimane concentrata in pochi gruppi di potere. Il programma avviato dall'Engim a Quito, oggi prevede una presenza articolata su tutto il territorio nazionale (Quito, Tena, Ambato, Santo Domingo de los Tsachilas) con progetti in ambito formativo ed educativo. L'obiettivo delle attività, svolte in collaborazione con partner internazionali e locali, sia governativi che non, è quello di dare, attraverso centri di accoglienza, un'alternativa ai ragazzi più disagiati che, non essendo inseriti in nessun ambito educativo né pubblico né privato, si trovano a vivere e lavorare per strada e sono quindi a forte rischio di esclusione sociale. Le attività vengono svolte perseguendo la mission dell'organizzazione che si pone al servizio di bambini e giovani per la loro promozione personale e sociale, e quindi nell'ambito della tutela e dell'infanzia, settore d'intervento del presente progetto. Dal 1995 ad oggi Engim ha realizzato in varie città dell'Ecuador vari progetti di cooperazione allo sviluppo nell'ambito della tutela dei minori cofinanziati da diversi soggetti, quali Conferenza Episcopale Italiana, Ufficio Missionario di Torino, Caritas Italiana, Ministero degli Affari Esteri, Fondazione Cariverona, Regione Sicilia,

Regione Lazio, Unione Europea. Per le attività realizzate negli anni, per gli obiettivi raggiunti e le attività future che ENGIM vuole realizzare nei prossimi anni in Ecuador, ENGIM ha ottenuto nel 2015 il riconoscimento ufficiale come ONG straniera operante in Ecuador presso l'ente locale autorizzato (la SETECI). Nei progetti realizzati e in corso di realizzazione in Ecuador, l'ENGIM ha coinvolto giovani italiani attraverso la partecipazione a progetti di Volontariato Internazionale e di Servizio Civile. In particolare, 5 giovani italiani sono stati coinvolti nel progetto di Servizio Civile "Un mondo a colori 3" (2008-2009). Nell'anno 2012-2013 hanno raggiunto l'Ecuador 4 volontari in Servizio Civile operando presso il centro di "Fundeporte" Quito. Nello stesso anno altri 4 volontari hanno prestato servizio nel progetto presso Casa Bonucelli (già "Centro preventivo Ubaldo Bonucelli") nella città di Tena. Nel 2014-2015 sono stati 7 i volontari in servizio civile impegnati nelle stesse sedi (Quito e Tena), nel 2015-2016 i progetti di servizio civile promossi da ENGIM in Ecuador hanno coinvolto un totale di 16 volontari nelle sedi di Tena, Quito e Santo Domingo. Tale numero è pari a 18 nell'anno di servizio civile 2016-2017. Altri 19 giovani italiani sono stati selezionati e inizieranno il loro servizio civile in Ecuador alla fine dell'anno 2017. Inoltre a giugno 2017, hanno preso servizio i 4 volontari dei Corpi Civili di Pace, impegnati fino a giugno 2018 in un progetto di protezione ambientale a Tena. I progetti di Servizio Volontario Europeo realizzati da Engim in Ecuador dal 2011 ad oggi hanno invece coinvolto un totale di 18 giovani volontari italiani; anch'essi hanno prestato il proprio servizio nelle città di Santo Domingo, Quito e Tena.

Negli ultimi anni la presenza di ENGIM in Ecuador con progetti di formazione di giovani volontari italiani si è consolidata maggiormente attraverso l'accoglienza di giovani universitari tirocinanti e stagisti sulla base di accordi con università italiane (in particolare Università di Studi di Palermo, l'Università di studi di Torino e Università di Viterbo).

DESCRIZIONE DEL CONTESTO SOCIO POLITICO ED ECONOMICO DEL PAESE O DELL'AREA GEOGRAFICA DOVE SI REALIZZA IL PROGETTO:

La situazione politica del Paese è caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, nonostante dal 1996 si siano succeduti alla guida del Paese otto presidenti, destituiti da colpi di stato o da proteste popolari, che hanno rallentato, ma non fermato, la programmazione politico-economica e l'attuazione di riforme strutturali di cui lo Stato necessita. Ad aprile 2017, nella seconda tornata delle elezioni presidenziali è stato eletto Presidente della Repubblica Lenin Moreno Garcés del partito Alianza Pais. Dopo 10 anni di Governo Correa, gli ecuatoriani hanno scelto un candidato dello stesso partito ma con una visione di governo meno controversa di quella del suo predecessore. La volontà di dialogo con tutti gli attori della vita politica, sociale ed economica del Paese è il filo conduttore della gestione del Presidente Moreno, che, nei primi sei mesi del suo mandato registra un gradimento popolare che supera il 67%. Però sono emerse tensioni all'interno del partito Alianza Pais tra le due "anime" del partito; una parte fortemente "correista" che non intende cambiare il metodo di governo, ed un'altra più aperta che appoggia le iniziative del nuovo Presidente. Queste tensioni e contrapposizioni influenzano anche il lavoro del Parlamento dove Alianza Pais, pur non avendo ottenuto la maggioranza assoluta, ne detiene la maggioranza dei seggi. Le principali sfide economiche del governo del nuovo Presidente Lenin Moreno riguardano il contenimento della spesa pubblica, la rinegoziazione del debito estero, circa 28 miliardi di \$, 27% del PIL, in particolare quello contratto con la Cina a tassi di interesse elevati (8-10%) –il debito totale, interno ed estero, raggiunge i 42 miliardi di \$, pari al 42% del PIL-, l'attrazione degli investimenti esteri (nel 2016 non hanno raggiunto 750 milioni di \$), l'aumento della produzione e delle esportazioni manifatturiere, lo sviluppo del turismo. Le attività economiche che hanno mostrato indici di miglioramento maggiori in questo primo trimestre del 2017 in rapporto al primo trimestre del 2016 sono: raffinazione del petrolio (+28,4%), fornitura di elettricità ed acqua (+22,4\$, grazie all'entrata in funzione delle grandi idrolettriche), pesca, eccetto i gamberi, (+11%); attività di servizi finanziari (+5,7%, per l'aumento del credito); commercio (+5,7%); servizio domestico (+5,6%) e trasporti (+5,3%), manifattura (+3,7%), agricoltura (+1,9%). A dicembre 2016 il bilancio dello Stato chiudeva con USD 36 miliardi, con un aumento, in rapporto al bilancio approvato dal Parlamento, di circa US\$ 6 miliardi. Ciò è dipeso dai finanziamenti destinati all'emergenza del terremoto dell'aprile 2016 ed al pagamento degli importi dovuti a Chevron e Oxy in esecuzione di lodi arbitrali. Le entrate sono state di 34,3 miliardi di USD, di cui 40,48% costituito da entrate tributarie e dal 31,1% finanziato con la collocazione di buoni dello Stato e da organismi multilaterali. Il rimanente, pari al 7,17%, è stato finanziato con la vendita anticipata di petrolio e con accordi con entità del settore pubblico non finanziario (tra Petroecuador e il Banco Industriale e Commerciale della Cina) e da donazioni (6,19%). Il 53,63% delle uscite sono state destinate alle spese per la salute, educazione, Forze Armate, Polizia Nazionale ed al pagamento dei buoni di solidarietà alle fasce più vulnerabili della popolazione. L'attrazione degli investimenti esteri, che nel 2016 non hanno raggiunto 750 milioni di dollari continua ad essere di molto minore a quella dei vicini Colombia e Peru'. Il debito totale, interno ed estero, a maggio 2017 ha raggiunto i 42 miliardi di dollari, pari al 42% del PIL. La rinegoziazione del debito estero, circa 28 miliardi di \$, 27% del PIL, in particolare quello contratto con la Cina a tassi di interesse elevati (8-10%) e la rinegoziazione dei contratti di pre-vendita di petrolio sono tra le priorità del nuovo governo. Le disuguaglianze sociali presenti nel Paese sono particolarmente evidenti in riferimento alle comunità indigene e afro-ecuadoriane, la cui situazione è abbastanza preoccupante sia dal punto di vista economico, che per la tutela dei loro diritti sociali e culturali. Queste popolazioni vivono in condizioni più

disagiate rispetto al resto della popolazione e con maggiori difficoltà per l'accesso ai servizi. Nel Paese sono presenti infatti 11 diverse etnie indigene, concentrate principalmente nelle zone rurali (dove vive circa il 40% della popolazione), dove risulta evidente una maggiore percentuale di povertà rispetto ai centri urbani. Come in tutti i Paesi sottosviluppati, la popolazione è giovane, il 30% ha meno di 15 anni. Il 25,6% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, e il 16,3% è sottanutrita (fonte: Deagostinigeografia.it). Come negli altri paesi dell'America Latina, in Ecuador ci sono numerosi bambini di strada, che vivono in condizioni di povertà estrema. Infatti, la maggior parte delle famiglie non è in grado di sostenere le spese per cibo, alloggio, istruzione e cure mediche, di conseguenza questi bambini non vanno a scuola e 227.599 bambini di età compresa tra i 5 e i 14 anni, pari all'8% del totale, sono costretti a lavorare. In un Paese che sta lottando contro sottoccupazione e disoccupazione, spesso la sola occasione di guadagno è il lavoro informale e la prostituzione, che li espone allo sfruttamento da parte di trafficanti e turisti sessuali. Inoltre, ci sono circa 250.000 profughi colombiani nel Paese, la maggioranza di questi non ha uno stato legale, e di conseguenza un lavoro fisso. Questo comporta le difficoltà all'accesso scolastico duraturo per i loro figli e ai servizi sanitari. Una fonte di preoccupazione ulteriore è rappresentata dalla condizione della donna: la società ecuadoriana è ancora pervasa da un forte sentimento *machista*, che ne ostacola il percorso di totale emancipazione e di piena partecipazione alla vita sociale, economica e politica. I primi interventi statali in questo senso vennero attuati nel 1994 con la creazione delle prime "Commissioni per le donne e la famiglia", che hanno portato poi nel 1995 alla prima legge sulla violenza domestica. Il fenomeno della violenza sulle donne varca la soglia domestica e viene presentato e condannato nella sua interezza solo tra il 2007 e il 2008, con il "Piano di sradicamento della violenza di genere su bambine, adolescenti e donne" e con la nuova Costituzione. Nonostante questi sforzi il fenomeno è ancora radicato: negli anni 2012 e 2013, secondo i dati forniti dal Municipio di Quito, sono avvenuti in Ecuador quasi 150.000 episodi di abusi familiari e sessuali ai danni di donne e bambini. Secondo l'INEC, (Istituto Nacional de Estadísticas y Censos) 6 donne su 10 hanno subito almeno una volta una violenza di genere, e il 76% delle donne, abusi da parte dei loro partner. Solo a Guayaquil, nel 2012, si sono verificati 40 casi di donne brutalmente assassinate all'interno del nucleo familiare. Nella stessa città, le denunce di violenza domestica, hanno registrato una preoccupante escalation, 15.800 nel 2010, 19.000 nel 2011, 22.000 nel 2012. Non si tratta di fatti sporadici ma di donne vittime di violenza di genere. Il fenomeno del femmicidio o femmicidio, come viene definito in Ecuador, è di natura sociale. In una società patriarcale e maschilista, le donne sono strutturalmente relegate in una posizione di subalternità e di possesso da parte degli uomini. Si tratta di un fenomeno storico legato al perpetuarsi del potere maschile in un società diseguale. L'Ecuador è stato l'ultimo paese dell'America Latina ad introdurre il reato di femmicidio nel Codice Penale (articoli 141 e 142). Dal 2014, anno della sottoscrizione della legge, chi commette reato di femmicidio rischia dai 22 ai 26 anni di carcere. A lottare con passione per i diritti delle donne in Ecuador è "Vivas Nos Queremos", una piattaforma per la Marcia Nazionale contro il femmicidio e la violenza di genere. Un discorso a parte meritano i fenomeni migratori che dagli anni '80 interessano il Paese e in particolare la capitale: la migrazione interna permanente dalle zone rurali ai centri urbani, conseguenza diretta di un sostenuto processo di urbanizzazione; la migrazione internazionale, caratterizzata dai flussi sud-nord, dai paesi in via di sviluppo a quelli industrializzati (secondo i dati 2,2 milioni di ecuadoriani vivono all'estero); l'immigrazione, soprattutto di cittadini peruviani e colombiani in cerca di migliori condizioni di vita (il Paese riceve circa 1000 domande di asilo ogni mese). Quello dell'emigrazione, in particolare, è un fenomeno drammatico che include sempre più anche le donne e che vede coinvolto circa il 25% dell'attuale popolazione ecuadoriana, con conseguenze gravi sul tessuto sociale del paese. Molte associazioni e istituzioni si stanno occupando del problema, tramite eventi di sensibilizzazione e un costante lavoro di networking, che ha permesso di creare reti anche extra nazionali per orientare le politiche pubbliche in tema di migrazione e tratta di esseri umani. L'Ecuador è inoltre un Paese ad "emergenza sanitaria" continua, in quanto è possibile ricevere cure adeguate solamente previo pagamento. Questo a causa della carenza di strutture pubbliche e del proliferare di cliniche private, che danno vita ad un vero e proprio "mercato della salute", in cui spesso vengono negate cure mediche fondamentali a chi non può permetterselo. Il 15% della popolazione non ha ancora accesso a servizi igienico-sanitari adeguati e i letti ospedalieri disponibili sono appena 2 ogni 1.000 abitanti. Inoltre si registra un interessante processo di sensibilizzazione della società rispetto alle tematiche ambientali: negli ultimi anni sono nate diverse organizzazioni territoriali che si battono per la difesa della *Pacha Mama*, la madre terra, e contro i grandi gruppi nazionali e internazionali che invece vorrebbero sfruttare le risorse naturali del Paese (petrolio e altre materie prime come oro e argento), sede di una biodiversità che lo rende uno tra i 17 paesi cosiddetti megadiversi, con la più alta concentrazione di biodiversità per km. Tra i più conosciuti patrimoni ambientali del Paese, il Parco Nazionale di Yasuni che si estende su un'area di 9.820 km (noto per avere in 1 ettaro, ben 644 specie di alberi diversi) e le Isole Galapagos con la riserva marina. I più frequenti rischi naturali sono i terremoti, le attività vulcaniche, le inondazioni e le siccità periodiche. Il 16 aprile 2016 una scossa di terremoto di magnitudo 7.8 ha colpito la zona costiera centrale dell'Ecuador. L'epicentro è stato a 27 chilometri a sud-est di Muisne, ad una profondità di 19 chilometri. Il sisma è stato avvertito anche a Quito dal momento che ha eruttato anche il vulcano Cotopaxi, ad appena 45 chilometri dalla capitale dell'Ecuador. Nei giorni e mesi successivi si sono registrate diverse eruzioni, dopo un periodo di inattività che durava da decenni. Alto oltre 5800 metri, il Cotopaxi è uno degli otto vulcani attivi in Ecuador, ma è considerato uno dei

più minacciosi, soprattutto per la vicinanza a zone densamente abitate. Nonostante la situazione politica sia caratterizzata da una sostanziale dose di stabilità, il livello di insicurezza derivante dalla presenza della criminalità comune ed organizzata appare in netto peggioramento. La criminalità nelle principali città del Paese, come nelle regioni confinanti con la Colombia, è in continuo aumento con assalti a mano armata e persino stupri a danno di turiste straniere. I difensori dei diritti umani e altre persone che avevano criticato apertamente le politiche del governo sono stati minacciati e vessati. Ci sono inoltre tentativi di ostacolare il loro lavoro, come attacchi, sanzioni amministrative e accuse penali infondate.

DESCRIZIONE DEL PROGETTO PER SEDE

QUITO (ENGIM 117779)

Capitale dell'Ecuador, Quito si trova a 2.850 metri di altitudine, sulla linea dell'equatore, adagiata su un'alta valle che forma parte del bacino di Guayllabamba, nella provincia di Pichincha. Fondata dagli spagnoli nel 1534 nei pressi di un preesistente insediamento incaico, è una città dalla splendida architettura coloniale, tanto da costituire la prima capitale al mondo ad essere stata dichiarata dall'UNESCO patrimonio culturale dell'umanità. La popolazione è di 2.239.191 abitanti (fonte censimento 2010 INEC) con un abbassamento degli indici di povertà scesa negli ultimi anni al 6,5% se si considera quella estrema, e al 25.35% (INEC 2016) quella relativa. Tuttavia, Quito presenta una crescente disuguaglianza nella distribuzione della ricchezza, con un coefficiente di Gini di 0,445 (INEC 2016) in crescita rispetto ai dati del 2015 (0,437). La disuguaglianza è evidenziata anche dalla geografia stessa della città: nella parte centro-settentrionale, piena di centri commerciali ed alti edifici, risiedono le fasce più ricche della popolazione locale (imprenditori, petrolieri, banchieri, dirigenti pubblici, etc.) mentre la parte centro meridionale, l'estremo nord e le colline che circondano la città capitale ospitano le classi più indigenti, in particolare indigeni e contadini provenienti dalle zone rurali, costretti spesso a vivere in quartieri privi di qualsiasi tipo di servizi di base. Le maggiori criticità che incidono sui problemi di urbanizzazione della città sono legati ai forti flussi migratori che al fenomeno della migrazione interna, dalle zone rurali verso la capitale, che negli ultimi dieci anni ha caratterizzato Quito. A questo si è aggiunto il forte flusso di migranti provenienti da altri paesi latinoamericani e in particolare la Colombia e Haiti, comportando alti tassi di povertà estrema in queste aree con un'urbanizzazione illegale e che per tale motivo, mancante spesso, dei servizi basilari (fognature, elettricità): stando all'ultimo dato disponibile (censimento INEC sulle abitazioni 2010) il 19.5% delle abitazioni di Quito non conta con i servizi basilari, con punte del 84.7% in alcuni dei quartieri periferici. Per quanto le ultime amministrazioni comunali abbiano avviato dei progetti di integrazione e di sviluppo di queste aree, sia attraverso la costruzione di infrastrutture, sia promuovendo lo sviluppo comunitario all'interno dei Centri di Sviluppo Comunitario – CDC (strutture pubbliche che offrono gratuitamente corsi di alfabetizzazione informatica, professionali e attività ludico-ricreative), all'interno dei quartieri più conflittivi della città, la scarsità delle risorse economiche messe a disposizione, fa sì che questi centri siano usati soprattutto come luoghi di incontro quotidiano, o come rifugio sicuro per bambini e adolescenti, che invece di vivere per strada, durante le ore di assenza dei genitori, vivono all'interno dei CDC dove però non c'è presenza di educatori professionali o volontari, che possano organizzare delle attività ludico ricreative. A riprova di come questa condizione di indigenza, assoluta o parziale, colpisca soprattutto le fasce della popolazione che risiedono nei quartieri all'estremo sud e nord della città e negli agglomerati urbani che la circondano lateralmente possiamo usare i dati del censimento del 2010 che mostrano come i distretti più colpiti siano proprio quelli di Carapungo con il 36.1% e Tumbaco con il 52.8%- estremo nord- Conocoto con il 33.5% – estremo sud- e il distretto centro meridionale di Quito con sul totale della popolazione in condizioni di povertà del 30.5%. Gli stessi dati ci mostrano come la popolazione che maggiormente vive in questo contesto urbano sia di origine indigena -79.1%- o afro -49.5%- se si considera nel complesso il dato sulla povertà assoluta o parziale. Questi dati incidono anche sull'accesso ad un'alimentazione adeguata, con un apporto calorico quotidiano pari a circa il 70% di quello raccomandato (dato che si riduce per quella parte di popolazione che risiede nei quartieri periferici della città); sull'istruzione, con un tasso di abbandono scolastico del 3.2% nella fascia 5-14 anni e del 16.2% in quella 15-17 anni. Rispetto all'occupazione, il tasso di lavoratori informali (venditori ambulanti, lavoratori domestici) è del 43,54%, mentre il tasso di disoccupazione è del 11,24%. Ridimensionato è il fenomeno del lavoro minorile: se si considerano solo i dati del censimento 2010 INEC il 2.1% dei bambini e adolescenti non va a scuola ed è costretta a lavorare, tasso che raggiunge 8.9% nella fascia 15-17 anni. A questo dato deve aggiungersi la percentuale di bambini e adolescenti che pur frequentando gli istituti scolastici sono costretti a lavorare: 6.6% nella fascia d'età 15-17 anni e 3.5 in quella 5-14, per un totale del 2.4% sulla popolazione scolastica totale in età della scuola d'obbligo. Anche in questo caso le maggiori punte si trovano fra la popolazione indigena e quella afro discendente (13.8% fra i 15-17 anni e 7.3% in quella 5-14 e 9.2% 15-17 anni e 3.4% 5-14 anni). Tuttavia ad oggi, la mancanza di un lavoro stabile o la forte presenza di lavori occasionali o elementi dalle basse remunerazioni/entrate favorisce gravi conseguenze sociali, come testimonia l'aumento di reati minori quali il furto o la rapina. In particolare pur essendo scesi di rispetto ai dati di inizio 2000, anche grazie all'aumento del numero di centrali della polizia nazionale e alla loro diffusione ormai sui diversi quartieri/distretti della città, rimangono ancora alti nella città

di Quito i casi di rapina sia in casa che per strada: 11.5% e 7.4%, a dimostrazione di come lo sviluppo economico e le riforme sociali varate negli ultimi anni, non siano riusciti a coinvolgere completamente l'intera popolazione ecuadoriana e della capitale. Sede del Governo del Paese, qui operano Istituzioni pubbliche e private, Associazioni e altre realtà organizzate della società civile per coordinare le attività in tutto il territorio ecuadoriano, anche sui temi dei diritti umani e difesa ambientali sui cui è necessaria maggiore consapevolezza e partecipazione civica.

Nella sede di **ENGIM 117779** il territorio di riferimento è il quartiere di **San José de Monjas de Penguasi**, nella parte orientale di Quito. Il settore di **San José de Monjas de Penguasi**, è uno dei quartieri che compongono l'Amministrazione zonale Manuela Saenz del distretto metropolitano di Quito. La forza lavoro sul territorio di intervento è composta da lavoratori informali (94%), artigiani (4%) e professionisti (2%); tra loro, solo il 40% degli uomini e il 5% delle donne ha terminato la scuola primaria. Di seguito, la tabella sulla fotografia demografica della popolazione:

Il SIISE (Sistema di indicatori sociali, 2011) calcola che quasi il 5% della popolazione di questa zona vive in povertà estrema e questa percentuale sale fino al 25%, se si considera la povertà sulla base dell'insoddisfazione delle necessità basiche. I minori tra 0 e 11 anni, ossia 13.640 minori, che rappresentano il 22% della popolazione, sono la fascia di popolazione maggiormente colpita da questa situazione. La popolazione, di più 60.000 abitanti (INEC 2011) è composta da migranti indigeni kichwa, afroecuadoriani e meticci. Le relazioni sociali sono caratterizzate da una profonda crisi di identità culturale soprattutto fra i gruppi indigeni che rappresentano l'85% della popolazione, la maggior parte di questi proviene dalle comunità di Cotacachi, Otavalo, Zumbahua, Pantzaleo, Waranka, Puruwa, Cañar, Saraguro e Kitukara. Gli afrodiscendenti sono più del 10% e provengono dalle provincie di Esmeraldas, Manabí e del Valle del Chota. I meticci sono quasi il 4% e sono originari della provincia di Loja. Secondo molti studi, tra cui quelli condotti dal Banco Interamericano di sviluppo (BID, 2010), i gruppi indigeni sono quelli che nella città soffrono il maggior grado di povertà e esclusione. La popolazione indigena non ha percezione della povertà vissuta. Poiché, la povertà espressa dagli indicatori sociali utilizzati anche a livello mondiale, è una concezione tipica occidentale, che non è contemplata dal mondo indigeno in cui la povertà non si associa a elementi materiale bensì spirituali, ad esempio alla felicità e alla cultura. Senza dubbio questa concezione di ricchezza, data la inevitabile relazione con la cultura occidentale, ha impoverito i popoli indigeni perché obbligati nel tempo a lasciare i propri territori e in molti casi le loro terre sono state gravemente contaminate e inquinate mettendo a rischio la loro stessa sovranità alimentare. Come dimostrano i dati dell'UNICEF (2012) relativi alle maggiori città dell'America Latina, tra cui Quito, generalmente la popolazione indigena si trova in una situazione di esclusione sociale, mancanza di accesso all'istruzione, alla salute, ai servizi sociali di base, con altri tassi di fecondità, natalità e bassa speranza di vita. Confrontando i dati sulla povertà, si nota la differenza tra le condizioni di vita della popolazione non indigena e di quella indigena: il tassi di povertà sono pari a 26,26% per la popolazione non indigena e 48,51% per la popolazione indigena, i tassi di povertà estrema sono rispettivamente pari a 7,7% e 21,28%.

Altre ricerche (Popolazione e povertà indigene, Flacso 2006) dimostrano che il 56,9% delle famiglie e il 49,4% delle persone indigene corrispondono a contadini senza salario e poveri e mentre la media nazionale globale di denutrizione cronica è del 46,8%, lo stesso dato riferito esclusivamente alla popolazione indigena è pari al 66,5%. Per la comunità indigena la Terra costituisce l'elemento fondamentale della propria identità e la propria fonte di vita. Senza accesso ad essa e senza i diritti specifici riguardo al territorio e le risorse naturali, si possono perdere queste caratteristiche tipiche della cultura dei popoli indigeni, nonché la capacità di determinare i propri modelli di sviluppo e il proprio futuro. Nel contesto delle comunità indigene della città di Quito è infatti molto diffusa la pratica della "minga", che è una tradizione precolombiana di lavoro collettivo a beneficio generale della comunità o particolare di alcuni membri di essa. Sebbene le politiche e le direttive nazionali ecuadoriane teoricamente tutelano i diritti e la cultura della popolazione indigena, nella pratica le comunità indigene rimangono ancora ai margini della società, soprattutto in una città come Quito che si sta sempre più occidentalizzando. Nonostante le apparenze, la discriminazione sociale continua a manifestarsi in forme di razzismo che, anche se a volte passano inosservati, tanto influenzano la vita quotidiana delle popolazioni indigene. Molti lo definiscono come "razzismo subliminale", che si manifesta con comportamenti apparentemente aperti e tolleranti che però nascondono radici profondamente razziste.

Nel territorio di Quito, nel quartiere di San José de Monjas de Penguasi (codice sede 117779), ENGIM interviene nel settore Educazione e Tutela dell'infanzia

Il territorio di San José de Monjas de Penguasi di Quito presenta una popolazione di 23.600 minori di età compresa tra 0 e 17 anni pari al 38% del totale, con difficili situazioni socio-economiche. Le famiglie si caratterizzano per un alto tasso di machismo, alcolismo e violenza. Questi fenomeni a sua volta sono causa di una scarsa attenzione all'educazione dei bambini, della loro bassa autostima e mancanza di responsabilità da parte dei genitori. Inoltre è elevato il numero di madri single (circa il 20% del totale delle madri), che faticano a seguire con costanza l'educazione e la crescita dei propri figli. Punto di riferimento per i minori del territorio è il Centro educativo Yachay Wasi che ospita circa 100 minori di etnia indigena che difficilmente potrebbero permettersi un'istruzione. La maggior parte dei migranti indigeni delle zone rurali

(pari all'85% della popolazione del territorio), infatti, non ha un impiego fisso e in generale si dedicano a lavori edili e di falegnameria, che garantiscono poche e incostanti entrate economiche. Il 16% dei minori di Puengasì dichiara di aiutare i genitori nei lavori informali. Tuttavia il 65% di loro (15.000 minori) non riceve attenzione e cura da parte dei genitori nelle ore lavorative (ossia dalle 6 del mattino fino alle 8 della sera). Questi bambini vivono quindi in grave rischio di marginalità sociale, abbandono scolastico e inserimento in bande giovanili. Il 3% dei bambini inoltre è orfano o è stato abbandonato dalla famiglia. Vista questa situazione di abbandono e/o incuria, non sempre sono garantiti ai minori dei pasti giornalieri regolari, necessari per la giusta crescita.

Peraltro le famiglie e la popolazione, in generale, manca di educazione alimentare, e la dieta si basa su farina, grassi animali, carne di bassa e pericolosa qualità, bibite gassate, riso e patatine fritte consumate quotidianamente. La malnutrizione è un problema grave che presentano soprattutto i bambini della scuola e questo provoca debolezza fisica e carenze caloriche che i bambini non potranno più recuperare durante tutto il resto della loro vita. Il 30% dei minori del settore di Penguasì soffre di malnutrizione cronica (dato superiore alla media nazionale pari al 23%). Per quanto riguarda il settore dell'educazione, nelle ultime decadi diversi strumenti internazionali e nazionali hanno dato maggiore protezione al diritto dell'educazione, come mezzo essenziale per il riconoscimento e l'implementazione di altri diritti umani e in particolare la determinazione dei popoli indigeni. Il Comitato dei Diritti dell'Infanzia segnala però l'urgenza di adottare misure speciali affinché i bambini e le bambine indigene possano esercitare il proprio diritto all'istruzione nella stessa condizione del resto della popolazione infantile del paese. I dati del censimento del 2001 mostravano le differenze di accesso all'istruzione tra minori indigeni e minori non indigeni: nella città di Quito la privazione, moderata o severa, di accesso all'istruzione interessa il 32% della popolazione minorile (6-14 anni) indigena e il 17,9% della popolazione minorile non indigena. Queste percentuali valgono anche nel settore territoriale di riferimento, dove 2600 minori di età compresa tra 5 e 11 anni ha difficoltà di accesso all'istruzione o, se vi accede, non termina il percorso di studi. Alle disuguaglianze territoriali ed etniche si aggiungono anche quelle di genere. Anche se negli ultimi anni i divari di genere in materia di istruzione si sono ridotti, nel caso dei popoli indigeni continuano ad essere significativi a scapito delle bambine e delle giovani donne.

A Quito il tasso di donne analfabete indigene è del 15%, quasi il doppio di quello degli uomini (8%). Questa condizione di donne indigene analfabete e monolingue fa sì che le donne abbiano maggiori difficoltà di stabilire relazioni e contatti con persone non indigene e il diverso livello educativo tra donna e uomo influisce anche nella valorizzazione della moglie rispetto al proprio marito. Il sistema educativo indigeno attuale mostra varie carenze e necessità: mancanza di materiale didattico in lingua indigena, carenza di infrastrutture (aule e banchi adeguati), scarso numero di docenti qualificati. Risulta così difficile per le popolazioni indigene preservare la propria lingua se non ci sono a disposizione testi, dizionari e altri materiali didattici della loro lingua. Non è solo un problema di perdita linguistica, ma anche e soprattutto culturale. Il sistema nazionale educativo e i programmi scolastici ufficiali non prevedono l'inserimento di moduli specifici per lo studio, la valorizzazione e la diffusione della cultura indigena e dei valori su cui essa si basa. La minaccia arriva ancora più forte dalla recente tendenza statale di riunire le piccole realtà educative comunitarie in grandi "Unità educative del Millennio", nella quali la cultura indigena scomparirebbe a favore di un'educazione di impronta occidentale, che non tiene conto delle specificità culturali del contesto. È evidente quindi la minaccia della perdita irreversibile di una propria identità culturale e linguistica: la lingua kichwa e i saperi ancestrali, soprattutto agricoli, dei nonni e delle nonne vanno scomparendo.

I bambini vivono quindi una difficile situazione di conflitto sociale e sono vittime di una acculturazione totale che non lascia spazio alle antiche tradizioni locali. Questa confusione tra ancestrale e moderno, urbano e rurale, famiglia tradizionale e società che cambia, quasi sempre porta alla perdita totale di identità culturale e ad un disagio psicologico molto pericoloso (in alcune zone periferiche della città il tasso di suicidi tra i giovani è molto alto).

In Ecuador oggi la promozione della cultura indigena è disponibile in maniera gratuita e ufficiale, ossia inserita in percorsi scolastici riconosciuti, solo per 2.000 bambini indigeni che frequentano le scuole comunitarie indigene presenti in Ecuador. Se da un lato alcune scelte e azioni politiche minacciano la sparizione di scuole di cultura indigena, dall'altro il rispetto dei diritti della comunità indigena impone la valorizzazione del proprio sistema educativo. Per questo nel 2013 è stato approvato a livello nazionale il Modello di Sistema di Educazione Intercultura Bilingue e persiste una tutela da parte statale di queste piccole e importanti realtà attraverso apposite linee di finanziamento statale (di cui usufruisce anche la scuola Yachay Wasi). Quest'ultime sono minime e non sono sufficienti per soddisfare le necessità economiche delle scuole o centri culturali che promuovono la cultura indigena, che negli ultimi 15 anni sono diminuite del 46% (Encuesta Yachay Wasi 2013). Il sistema di educazione interculturale e le scuole bilingue, come previsto dalla costituzione, non sono quindi tutelate e si rischierà sempre più di escludere dall'istruzione primaria molti minori che in casa come lingua madre imparano solo il kichwa. La scuola Yachay Wasi, così come le realtà culturali simili, rischiano oggi di scomparire.

Per la realizzazione del presente progetto ENGIM collaborerà con i seguenti partner:

- Nella sede di **Quito (codice 117779)** ENGIM collabora con il **Centro Educativo Comunitario Yachay Wasi** (<http://www.yachaywasiquito.com/>). Il Centro Educativo Comunitario Yachay Wasi ("Casa del

Sapere”) è una scuola bilingue e biculturale (ecuadoriana e kichwa) situata nella zona periferica orientale della città di Quito, più precisamente nel settore San José de Monjas de Puengasí. La scuola è nata nel 1999, ed è riconosciuta legalmente dallo Stato e dal Ministero dell’Istruzione, che contribuisce al suo funzionamento anche attraverso la retribuzione di due insegnanti e sostenendo alcuni costi relativi ad alcune spese d’ufficio. La scuola è nata al fine di dare applicazione alla Legge organica di Educazione Interculturale (LOEI, art. 92), della Costituzione Politica dell’Ecuador 2008 e del Codice nazionale per la Tutela dell’infanzia, che sollecitano l’implementazione nelle scuole di curriculum bilingue (castellano e Kichwa) che prevedono anche la diffusione, non solo della lingua, ma anche della cultura kichwa. Conformemente alla sua mission, Yachay Wasi lavora nell’ottica di contribuire a risolvere i problemi sociali del contesto in cui opera, concentrandosi sull’educazione integrale e interculturale della comunità: bambini e adolescenti, migranti e figli di agricoltori indios migranti, afrodiscendenti, ecc. Negli anni la scuola ha visto crescere il numero degli studenti iscritti e frequentanti, e oggi gli studenti sono circa 120 ogni anno, di un’età compresa tra 5 e 12 anni. La strategia educativa usata dalla scuola è la valorizzazione culturale dei saperi locali. Molte attività educative e didattiche si sviluppano intorno agli orti didattici, che costituiscono uno degli ambienti privilegiati per l’apprendimento e la formazione dei minori. Durante l’anno scolastico si svolgono attività educative differenti, nelle quali l’intera scuola si dedica a temi sociali quali la violenza, il maltratto delle donne, il rispetto della madre terra e altre tematiche che possono sorgere. Inoltre ampio spazio viene dedicato alla diffusione delle tradizioni kichwa, quali balli, musiche e rituali legati alle festività andine. Il buon funzionamento e la sostenibilità del Centro è assicurato, oltre che dalla già citata collaborazione con il Ministero dell’Istruzione, anche da collaborazioni con enti locali, che forniscono corsi di formazione e aggiornamento, e associazioni internazionali (ad esempio Sensacional onlus e la Fundacion Runa Kawsay) che, attraverso la realizzazione di microprogetti di cooperazione internazionale, sostengono le attività e lo sviluppo del centro, sia in termini economici che in termini di sviluppo di competenze delle risorse umane e innovazione degli strumenti e delle metodologie utilizzate. Dal 2014 il Centro educativo collabora con Engim per la realizzazione di progetti di servizio civile nazionale all’estero.

Destinatari diretti:

- almeno 120 minori di etnia indigena e di età compresa tra i 5 e i 14 anni che frequentano la scuola bilingue Yachay Wasi e che, per l’appartenenza ad una minoranza etnica nel territorio e per le difficili condizioni socio-economiche familiari, vivono in condizioni di emarginazione sociale.

Beneficiari:

- 100 famiglie degli studenti della scuola (circa 500 persone) e la comunità indigena che vive nel territorio circostante (più di 50.000 abitanti).

OBIETTIVI DEL PROGETTO

- Garantire l’accesso all’istruzione primaria per 120 minori di etnia indigena.
- Promuovere la cultura indigena tra 120 bambini e garantirne la trasmissione alle generazioni future

COMPLESSO DELLE ATTIVITA’ PREVISTE PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI

Per ogni sede di realizzazione del progetto si riportano di seguito il dettaglio delle attività previste per il raggiungimento degli obiettivi precedentemente identificati.

Azione 1. Scuola primaria basica per 120 studenti del Centro comunitario Yachay Wasi

1. Realizzazione di 8 ore di lezioni quotidiane (da lunedì – venerdì) per 120 studenti con modalità bilingue in grammatica, matematica, scienze sociali, informatica, inglese, storia e geografia (programma didattico ministeriale)
2. Realizzazione di 1 riunione trimestrale tra insegnanti e genitori per valutare livello di apprendimento dei minori e accogliere proposte di attività/iniziativa di coinvolgimento
3. Realizzazione di 2 manuali didattici bilingue complementare ai testi didattici nazionali
4. Organizzazione e realizzazione di un corso di aggiornamento per insegnanti
5. Realizzazione di 1 incontro settimanale di coordinamento per la gestione della struttura e delle attività del Centro educativo
6. Incontri bimestrali di monitoraggio e valutazione delle attività e dei risultati

Azione 2. Percorsi educativi sulla cultura indigena

1. Organizzazione e realizzazione di 20 laboratori ludico-ricreativi (giochi, laboratorio, di manualità, danza) mensili per 120 minori con attenzione alla valorizzazione della cultura indigena ancestrale
2. Implementazione di orti didattici bimestrali destinati a 120 minori per la coltivazione e la conoscenza di prodotti alimentari tipici andini nel terreno scolastico (patata, mais, ortaggi, quinoa, amaranto), valorizzando le cultura kichwa.

3. Organizzazione e realizzazione di 3 eventi culturali in occasione di feste e riti indigeni (Pawkar Raymi, Inti raymi, Kolla raymi)
4. Realizzazione e diffusione di materiale informativo e promozionale bilingue sulle attività del Centro Culturale
5. Realizzazione del calendario agro-festivo dei riti collegati ai tempi della Chakra
6. Organizzazione di 2 seminari laboratoriali per sensibilizzare 100 famiglie su tematiche dell'educazione alimentare, sovranità alimentare e culturale. I moduli previsti saranno svolti per il 50% attraverso lezioni frontali e per il restante 50% attraverso attività pratiche nell'orto didattico
7. Incontri bimestrali di monitoraggio e valutazione delle attività e dei risultati

Ruolo ed attività previste per i volontari nell'ambito del progetto:

I 3 volontari/e in servizio civile saranno di supporto nelle seguenti attività:

- Supporto agli insegnanti nella realizzazione di lezioni scolastiche di lingua, matematica, scienze sociali, informatica, inglese
- Partecipazione all'organizzazione e realizzazione degli incontri con i genitori
- Sostegno all'organizzazione e realizzazione di laboratori ludico-ricreativi
- Partecipazione agli incontri di coordinamento per la gestione del Centro Yachay Wasi
- Supporto nella manutenzione degli orti scolastici e coltivazione dei prodotti alimentari
- Supporto all'organizzazione e partecipazione ai seminari laboratoriali rivolti alle famiglie
- Collaborazione per la realizzazione e la diffusione di materiale informativo e promozionale delle attività del Centro
- Supporto per la realizzazione di materiale didattico
- Supporto e partecipazione alla realizzazione di eventi culturali
- Supporto negli incontri di monitoraggio e valutazione

REQUISITI RICHIESTI AI CANDIDATI PER LA PRESENTAZIONE DELLA DOMANDA

Si ritiene di suddividere i requisiti che **preferibilmente** i candidati devono possedere tra generici, che tutti devono possedere, e specifici, inerenti gli aspetti tecnici connessi alle singole sedi e alle singole attività che i Volontari andranno ad implementare.

Generici:

- Esperienza nel mondo del volontariato;
- Conoscenza della Federazione o di uno degli Organismi ad essa associati e delle attività da questi promossi;
- Competenze informatiche di base e di Internet;

Specifici:

Volontario/a n°1-2-3

- Preferibile formazione o esperienza in assistenza sociale e/o educazione
- Preferibile discreta conoscenza della lingua spagnola

ULTERIORI INFORMAZIONI ORGANIZZATIVE

NUMERO ORE DI SERVIZIO SETTIMANALI DEI VOLONTARI: 35

GIORNI DI SERVIZIO A SETTIMANA DEI VOLONTARI: 5

MESI DI PERMANENZA ALL'ESTERO: I volontari in servizio civile permarranno all'estero mediamente 10 mesi

EVENTUALI PARTICOLARI OBBLIGHI DEI VOLONTARI DURANTE IL PERIODO DI SERVIZIO:

Ai volontari in servizio, su tutte le sedi, si richiede:

- elevato spirito di adattabilità;
- flessibilità oraria;
- eventuale svolgimento del servizio anche durante alcuni fine settimana;
- attenersi alle disposizioni impartite dai responsabili dei propri organismi e dei partner locali di riferimento, osservando attentamente le indicazioni soprattutto in materia di prevenzione dei rischi sociali, ambientali e di tutela della salute;
- comunicare al proprio responsabile in loco qualsiasi tipo di spostamento al di là di quelli già programmati e previsti dal progetto;
- partecipazione a situazioni di vita comunitaria;
- I volontari sono tenuti ad abitare nelle strutture indicate dall'Ente;
- rispettare i termini degli accordi con le controparti locali;
- partecipare a incontri/eventi di sensibilizzazione e di testimonianza ai temi della solidarietà internazionale al termine della permanenza all'estero;
- scrivere almeno tre (3) articoli sull'esperienza di servizio e/o sull'analisi delle problematiche settoriali locali, da pubblicare sul sito "Antenne di Pace", portale della Rete Caschi Bianchi;
- partecipare ad un modulo di formazione comunitaria e residenziale prima della partenza per l'estero.
- partecipare alla valutazione finale progettuale
- Disponibilità a lavorare durante i fine settimana, in occasione di campagne o eventi particolari;
- Attenersi alle politiche interne delle organizzazioni, rispettando i codici di condotta sottoscritti dalle organizzazioni
- Obbligo di partecipazione alle tappe di formazione intermedia e finale predisposte dall'ente di avvio (siano esse in Ecuador o in Italia)

PARTICOLARI CONDIZIONI DI DISAGIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Nello svolgimento del proprio servizio, i volontari impiegati all'estero nelle sedi del presente progetto sono soggetti alle seguenti condizioni di disagio:

- il disagio di ritrovarsi immersi in una realtà diversa da quella conosciuta e non avere le giuste coordinate per comprenderla, per capire come relazionarsi e comportarsi sia nei confronti delle controparti locali che delle istituzioni locali;
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti sanitari resi necessari dal vivere in territori in cui sono presenti patologie endemiche (malaria, aids e/o tubercolosi, ..)
- il disagio di ritrovarsi in territori in cui le condizioni climatiche possono, in certe situazioni, ostacolare o/e ritardare le attività previste dal progetto
- il disagio di vivere in territori dove le comunicazioni telefoniche ed il collegamento internet non è sempre continuo ed assicurato.
- il disagio relativo alla necessità di adattarsi ad uno stile di vita dignitoso ma più modesto, rispetto ai canoni occidentali.
- il disagio di dover utilizzare quotidianamente particolari accorgimenti per prevenire rischi legati alla sicurezza pubblica e altri rischi

PARTICOLARI CONDIZIONI DI RISCHIO PER I VOLONTARI CONNESSE ALLA REALIZZAZIONE DEL PROGETTO

Rischi politici e di ordine pubblico

MICROCRIMINALITÀ: La situazione di sicurezza nel Paese è condizionata dalla presenza della criminalità comune ed organizzata. Le attività criminali sono in progressivo aumento nelle principali città del Paese e nelle regioni confinanti con la Colombia dove si registrano assalti a mano armata e stupri a danno di turiste straniere. Le situazioni più critiche si riscontrano nei principali centri urbani del Paese (Quito e Guayaquil) e le zone turistiche della costa e dell'Amazzonia ecuadoriana, sempre più colpite da attività delinquenti. Nella località di Montañita (provincia di Guayas) si sono recentemente verificate gravi aggressioni a sfondo sessuale ai danni di turiste straniere, spesso con utilizzo di droghe che riducono la capacità di reazione delle vittime. Si segnala un aumento dei sequestri lampo a scopo di rapina, per i quali vengono utilizzati taxi gialli,

del tutto simili a quelli muniti di licenza. I sequestri avvengono a qualsiasi ora e purtroppo anche in prossimità dei grandi alberghi o nelle zone turistiche. Una recrudescenza di furti di passaporti ed oggetti personali è segnalata soprattutto nelle zone più isolate del Paese, in particolare nella foresta Amazzonica e nei quartieri periferici di Quito, Guayaquil ed Esmeraldas dove sono segnalati quotidianamente episodi di criminalità. Comunque rimane sempre importante avere attenzione nei confronti sia delle manifestazioni politiche che di protesta che possono interessare, in particolar modo la capitale.

Rischi sanitari

STRUTTURE SANITARIE: L'assistenza sanitaria pubblica non è affidabile, esistono però buone strutture private nelle principali città turistiche (Quito, Cuenca e Guayaquil).

MALATTIE PRESENTI: le principali malattie endemiche sono: colera, epatite, amebiasi, malaria, tifo, difterite, leptospirosi, rabbia. In tutta la fascia costiera vi è la possibilità di contrarre il dengue classico ed il dengue emorragico. Si segnala inoltre la presenza della epidemia della chikunguña che si trasmette attraverso la puntura di una zanzara diffusa ormai in tutta l'America Latina ed in Ecuador specialmente nelle regioni costiere e amazzoniche. Questa zanzara, di origine africana, è anche vettore di altre malattie come la febbre gialla e il dengue. La chikunguna normalmente si manifesta con febbre alta e forti dolori alle articolazioni e principalmente alle mani e ai piedi. Si raccomanda pertanto al sorgere dei primi sintomi di rivolgersi al più vicino posto di salute o ospedale. Sono stati riscontrati nel Paese casi di "Zika virus", malattia virale trasmessa dalla zanzara "aedes aegypti", responsabile anche della "dengue" e della "Chikunguya". Nei primi mesi del 2016 si sono verificati numerosi casi di contagio da influenza H1N1.

Altri Rischi

TERREMOTI: L'Ecuador è un Paese ad alto rischio sismico. Una scossa di terremoto di magnitudo 7.8 della scala Richter ha colpito il 16 aprile 2016 la zona costiera centrale dell'Ecuador. Il 18 maggio 2016 si sono verificate due ulteriori scosse di assestamento di magnitudo superiore al grado 6.5 della scala Richter mentre altre due scosse di magnitudo tra il 5.9 e il 6.2 della scala Richter sono state avvertite il 10 luglio 2016.

VULCANI: Le attività eruttive dei vulcani Guagua Pichincha, Reventador, Cotopaxi e Tungurahua sono sotto costante monitoraggio. Permane un'allerta gialla sull'attività eruttiva del vulcano Cotopaxi che continua ad essere di livello moderato-intenso con emissione di ceneri e vapore. Sul sito dell'Ambasciata d'Italia a Quito (www.ambquito.esteri.it) è possibile consultare informazioni utili sulla gestione dell'emergenza e sui comportamenti da adottare. Si raccomanda ai connazionali di tenersi costantemente informati sui media locali o sui siti www.volcancotopaxi.com e www.gestionderiesgos.gob.ec sulle zone da evitare (alcune sono località turistiche) e su eventuali ordini di evacuazione. Si consiglia ai connazionali di assumere informazioni sull'attività dei vulcani vicini alle località che si intendono visitare (<http://www.igepon.edu.ec/red-de-observatorios-vulcanologicos-rovig>), in particolare per la cittadina turistica di Baños che si trova alle pendici del vulcano Tungurahua, e di attenersi alle indicazioni di sicurezza eventualmente fornite dalle Autorità locali in caso di eruzioni.

COMPETENZE ACQUISIBILI

Conseguentemente a quanto esposto e precisato nei precedenti punti, i giovani coinvolti nel presente progetto, avranno l'opportunità di acquisire sia specifiche conoscenze, utili alla propria crescita professionale, a seconda della sede di attuazione del progetto, sia di maturare una capacità di vivere la propria cittadinanza, nazionale ed internazionale, in termini attivi e solidali, con una crescita della consapevolezza dei problemi legati allo sviluppo dei sud del mondo.

Di seguito gli ambiti nei quali si prevede una acquisizione di specifiche conoscenze:

- Accrescimento della consapevolezza della possibilità di esercitare in maniera efficace il proprio diritto di cittadinanza attiva anche a livello internazionale;
- Approfondimento delle conoscenze di politica internazionale e di cooperazione allo sviluppo interpretate alla luce di una cultura politica fondata sulla solidarietà;
- Accrescimento del panorama delle informazioni utili per una efficace relazione interculturale;
- Acquisizione di conoscenze tecniche relative alla progettualità;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'intervento sul territorio;
- Rafforzamento delle conoscenze relative al dialogo sociale;
- Acquisizione della conoscenza dei modelli e delle tecniche necessarie per l'analisi, la sintesi e l'orientamento all'obiettivo
- Accrescimento della comprensione dei modelli di problem solving;
- Approfondimento delle tecniche di animazione e/o educazione;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro in equipe;
- Accrescimento della comprensione dei modelli di lavoro associativo e di rete (centro – periferia e viceversa);

- Acquisizione delle conoscenze tecniche relative al proprio settore di formazione.

Verrà anche rilasciata, da parte FOCSIV, una certificazione delle conoscenze acquisite nella realizzazione delle specifiche attività previste dal presente progetto

FORMAZIONE GENERALE DEI VOLONTARI

La formazione generale verrà erogata come evidenziato nel sistema di formazione accreditato. E sarà realizzata all'inizio dell'anno di servizio in un corso residenziale. La durata della formazione generale sarà nel suo complesso di **ore 50** e sarà erogata entro e non oltre il 180° giorno dall'avvio del progetto

FORMAZIONE SPECIFICA (RELATIVA AL SINGOLO PROGETTO) DEI VOLONTARI

La formazione specifica sarà realizzata in parte Italia e in parte in loco, nei Paesi di realizzazione del progetto. La durata complessiva della formazione specifica sarà di **80 ore**, una parte delle quali sarà realizzata nelle sedi di appoggio in Italia e per la restante parte realizzata nelle sedi all'estero di attuazione del progetto, entro e non oltre 90 giorni dall'avvio dello stesso.

Tematiche di formazione
Presentazione della cultura, della storia e della situazione socio-economica dell'Ecuador e della sede di servizio
Presentazione del progetto
Presentazione dell'ente di invio e della sua esperienza nel territorio di realizzazione del progetto
Conoscenza dei partner locali di progetto
Conoscenza di usi e costumi locali
Presentazione nel dettaglio delle attività di impiego e del ruolo specifico dei volontari
Formazione e informazione sui rischi connessi all'impiego dei volontari nel progetto di servizio civile sulla sede (presentazione dei rischi presenti e indicazione delle misure di prevenzione ed emergenza adottate)
Informazioni di tipo logistico
Modalità di comunicazione e relazione con la sede in Italia
Monitoraggio dell'esperienza e gestione dei momenti di crisi
Situazione socio-polico-economica della popolazione vulnerabile nella città di Quito, con focus sui minori delle comunità indigene
Pedagogia, animazione e didattica presso il Centro Yachay Wasi
La cultura indigena in Ecuador e gli orti didattici
Le attività ludico-ricreative per minori: strumenti e metodologie
Il calendario indigeno, feste e riti
Aspetti teorici e obiettivi dei seminari laboratoriali rivolti alle famiglie indigene

COSA SERVE PER CANDIDARTI

Per presentare la tua candidatura a questo progetto, è necessario produrre una serie di moduli.

- l' [allegato 3](#) Domanda di Partecipazione alla quale specificare la sede progetto per la quale si intende concorrere;
- l'[allegato 4 Dichiarazione titoli](#), che può essere accompagnato dal un CV;
- l'[allegato 5 Informativa privacy UNSC](#);
- Modulo sul [consenso al trattamento dei dati FOCSIV](#), previa lettura [dell'informativa Privacy](#);
- Copia di un documento d'identità valido;
- Fotocopia del proprio Codice fiscale;
- Qualsiasi certificato o documento che si ritiene significativo ai fini della selezione

N.B.: nella domanda specificare sempre la sede (Città, Paese), per la quale si intende concorrere

Per maggiori dettagli consultare la sezione del sito FOCSIV "Come Candidarsi"

DOVE INVIARE LA CANDIDATURA

- **a mano** (entro le ore 18.00 del 28 settembre) **all'indirizzo sotto riportato;**
- **a mezzo "raccomandata A/R" (spedite entro le ore 23:59 del 28/09/2018, fa fede il timbro dell'Ufficio Postale di invio),) all'indirizzo sotto riportato;**

ENTE	CITTA'	INDIRIZZO	TELEFONO	SITO
ENGIM	ROMA	VIA DEGLI ETRUSCHI, 7 - 00185	06/44704184	www.engiminternazionale.org

- tramite Posta Elettronica Certificata (PEC) (spedita entro le ore 23:59 del 28/09/2018) di cui è titolare l'interessato, allegando la documentazione richiesta in formato pdf, a engim@legalmail.it e avendo cura di specificare nell'oggetto **il titolo del progetto "CASCHI BIANCHI: ECUADOR Educazione e Tutela Infanzia 2018"**
- Nota Bene: per inviare la candidatura via PEC
- è necessario possedere un indirizzo PEC di invio (non funziona da una mail normale),
 - non è possibile utilizzare indirizzi di pec gratuiti con la desinenza "postacertificata.gov.it", utili al solo dialogo con gli Enti pubblici.